

Sfilano così, davanti ai nostri occhi, guide, itinerari, vade-mecum di informazioni pratiche, elenchi di indicazioni topografiche, descrizioni di paesaggi, di monumenti (chiese, musei, palazzi), notizie di scavi, di ritrovamenti numismatici, di quadri, resoconti scientifici sulle coltivazioni agricole e sulla vita quotidiana degli abitanti, rievocazioni di scene di costumi, ricordi di sensazioni di viaggio, insomma la più vasta e la più varia gamma espressiva in cui può riemergere, a caldo o a distanza di anni, la memoria di una esperienza di viaggio. E, parallelamente, si avviano, in un panorama dei più caleidoscopici, paesi, regioni, città, laghi, mari e montagne dei più diversi angoli d'Europa; e, in essi, circolano viaggiatori d'ogni età, d'ogni condizione sociale, d'ogni livello intellettuale e d'ogni nazione: inglesi, in prevalenza, e francesi; ma anche tedeschi, italiani, olandesi, svedesi, danesi e portoghesi.

Le schede bibliografiche che corredano i singoli titoli della raccolta, registrati in ordine alfabetico degli autori, sono state redatte dalla stessa signora Fiammetta Olschki Witt e sono un modello di accuratezza ed una maniera di notizie non solo per quanto riguarda gli autori ma anche gli artisti, pittori, disegnatori, incisori, che hanno illustrato ciascun testo. Solo in qualche raro caso, un lettore pedante potrà lamentare la facilità con cui l'autrice, al termine delle notizie storico-bibliografiche, si lascia prendere la mano da qualche commento personale che risente un po' troppo dello stile dei redattori dei cataloghi dei librai antiquari in cerca di acquirenti.

Lo stesso lettore pedante potrà accennare anche ad un'altra osservazione relativa al rispetto per il quadro cronologico fissato per questo catalogo. «Viaggi in Europa nei secoli XVI e XIX», ma le opere indicate sotto i numeri 309 e 596 riguardano scrittori dei secoli XIV e XV; e quelle segnalate con i numeri 50, 276, 287, 323, 332, 345, 346 e 683 appartengono a viaggi compiuti nel XX secolo. Se non li si voleva scorporare da questo fondo sarebbe forse stato meglio dedicare ad essi due appendici separate. Infine, l'inserzione (n° 422) del *Voyage autour de ma chambre* di X. de Maistre lascia abbastanza perplessi. Essa ci sembra dilatare i confini del 'genere letterario' del viaggio verso territori appartenenti al regno della fantasia e del sogno, dominati ora da un gioco intellettuale, ora da una improvvisazione sentimentale, abbandonati ad una capricciosità creatrice che nulla ha a che vedere con la letteratura del viaggio - reale o immaginario che sia.

Ottimi, e di una esemplare abbondanza, gli

*Indici* di Simona Di Marco (geografico, iconografico degli artisti e degli incisori, dei curatori, degli autori secondari, degli pseudonimi, dei traduttori e fin degli editori). Essi rendono agevole ed immediata la consultazione di tutto il materiale qui raccolto e costituiscono anche un prezioso orientamento per ogni lettore che intendesse intraprendere ulteriori ricerche.

RAFFAELE DE CESARE

IVAN GUNDULIĆ, *Osman*, a cura di S.P. NOVAK e A. PAVEŠKOVIĆ, Ed. Nakladni zavod Matrice hrvatske, Zagreb 1991. Un vol. di pp. 448.

Gli anni della vita di Ivan Gundulić (1589-1638), il più illustre scrittore della letteratura serbo-croata prima del XIX secolo, cadono in un periodo di grande prosperità economica e di sviluppo culturale di Ragusa, città che ne vide i natali, nell'epoca che è stata ritenuta da alcuni studiosi la più fulgida della storia della Dalmazia e alla quale pose drammaticamente termine il terremoto del 1667.

Ivan Gundulić (all'italiana Giovanni Gondola), patrizio di Dubrovnik, nonostante l'intensa partecipazione alla vita pubblica della sua città, fu soprattutto scrittore. Uomo di raffinata cultura, ebbe fra gli altri come maestro l'umanista senese Camillo Camilli. La sua opera principale, purtroppo non finita (ne mancano infatti il XIV e XV libro), è *Osman*, un poema epico (che si sarebbe dovuto snodare lungo 20 libri). Lo spunto alla composizione dell'opera, scritta sotto una forte influenza di T. Tasso, si deve cercare nella morte del giovanissimo sultano Osman II (1604-1622), il quale, sconfitto durante la battaglia di Chocim nel 1621 dall'armata polacca guidata dall'etmano Jan Karol Chodkiewicz (1560-1621), venne in seguito spietatamente assassinato da suoi avversari politici. Il poema è dedicato al principe Ladislao Wassa, futuro re di Polonia (1632-1648), che prese parte alla battaglia. Persuaso della sostanziale omogeneità del mondo slavo, Gundulić dà espressione nell'opera alla speranza che tutti i popoli slavi del Sud possano essere liberati dall'occupazione turca e, tenendo ferma come sfondo del poema la narrazione di grandiosi eventi storici che vedono contrapporsi il mondo cristiano a quello musulmano, pervade l'opera di divagazioni sulla vanità dell'esistenza umana. Si intrecciano così in



questa epopea elementi nazionali e riflessioni a carattere moralistico-cristiano.

Questo testo ormai classico della letteratura croata, stampato per la prima volta solo nel 1826, ha avuto numerose edizioni. Le più importanti sono state quelle di Köbler (1938), Ratković (1955) e Pantić (1967) alle quali ricorre ampiamente anche la presente, destinata al largo pubblico. Purtroppo essa è priva di un'introduzione con sia pur essenziali informazioni sulla figura e l'opera di Gundulić. Il testo del poema, preceduto da un riassunto di ogni libro, è tuttavia largamente commentato e questo aiuta enormemente nella lettura. Alla fine del volume troviamo un utilissimo dizionario delle parole croate oggi non più in uso, tradotte in linguaggio moderno. Chiude la pubblicazione, riccamente illustrata, un *Dossier* contenente frammenti di studi di diversi studiosi riguardanti problemi legati al poema o alla vita di Ivan Gundulić e alla sua famiglia.

JAN W. WOŚ

*Cronaca milanese in un epistolario del Settecento*, a cura di ROSY CANDIANI, presentazione di GENNARO BARBARISI, Cariplo-La terza, Milano 1988. Un vol. di pp. 465.

Il volume riporta in edizione moderna l'unica parte ad oggi conosciuta del carteggio tra il nobile bresciano Giovanni Battista Corniani e il giovane milanese Giuseppe de Necchi Aquila. Si tratta di 119 lettere, tutte scritte dal Necchi tra il novembre 1779 e il dicembre 1782: un periodo di tempo relativamente breve, se si considera che non sono state ancora ritrovate le lettere degli anni successivi (sappiamo che il carteggio durò almeno fino al 1795) e che le risposte del Corniani, che furono certamente conservate dal Necchi, non ci sono pervenute.

Le lettere sono precedute, nel volume, da una ricca ed esauriente presentazione di Genaro Barbarisi il quale, oltre a fornire interessanti notizie su fatti e personaggi protagonisti dell'epistolario, ne pone anche in evidenza i maggiori motivi di interesse. Tra questi, va senza dubbio ricordato il particolareggiato ritratto della società milanese del tempo che ci presenta il Necchi, il quale, attraverso i suoi scritti, ci dà la possibilità di osservare da vicino un intenso arco di vita della città lombarda ai tempi di Giuseppe II.

Volendosi dimostrare ben informato agli occhi dell'illustre corrispondente, l'autore, di-

ligente e attento cronista della vita quotidiana che si svolge nella sua città, ne registra anche semplici curiosità e fatti di piccola cronaca cittadina quali scandali, truffe o altri episodi di cronaca nera.

Accanto a questi, però, quello che emerge in piena evidenza è il mondo della cultura e della letteratura, per il quale l'autore nutre maggiore interesse. Per molti aspetti, come fa giustamente notare il Barbarisi, è proprio qui che bisogna ricercare una delle più originali novità di questo epistolario. In effetti, l'autore non racconta solo personali esperienze ma a volte indiscrezioni o pettegolezzi, che permettono di far luce sul retroscena degli eventi maggiori oltre a costruire la storia sotterranea di alcune tra le maggiori istituzioni culturali milanesi.

Si possono considerare protagonisti dell'epistolario necchiano tre illustri personaggi: Giuseppe Parini, Pietro Verri e il conte di Firmian. Per il primo, considerato non solo come poeta e letterato ma anche, e soprattutto, come uomo, il giovane Necchi dimostra una incondizionata venerazione: «Io stimo ed amo Parini alla follia. I suoi celebri Poemetti mi sono carissimi», leggiamo, solo per fare un esempio, in una sua lettera del settembre 1780. Si nota che dalle parole del Necchi scaturisce un interessante e, per certi versi, inedito ritratto dell'illustre personaggio, il quale ci appare non solo nella sua grandezza di letterato e poeta («il miglior genio della insubrica letteratura», p. 58), ma anche nei suoi tratti caratteriali («niente animoso, niente vile, niente adulatore», p. 25) e nelle sue, non poche, debolezze di uomo.

Accanto a questa indimenticabile figura spicca quella di Pietro Verri, amico e protettore del Necchi, il quale lo elogia sia per qualità umane («non viddi mai uomo più modesto, più tranquillo, più aggiustato», p. 52), («umanissimo e compiacente», p. 143), che per doti di uomo di governo. Sappiamo che il Verri, nel settembre 1780, fu nominato presidente del Regio ducale e magistrato camerale, carica che mantenne fino al 1786, quando fu definitivamente estromesso dalla vita pubblica per volere dell'imperatore Giuseppe II. A questo proposito il Necchi, pur non criticando gli atti e le decisioni del sovrano, non nasconde di provare una profonda amarezza per l'ingiusta sorte dell'uomo di valore che, in una lettera del maggio 1786, non esita a definire «il Socrate dell'Insubria».

Degna di nota è, infine, la figura del conte Carlo Giuseppe di Firmian, ministro plenipotenziario del governo austriaco in Lombardia dal 1758, personaggio chiave nella vita politi-